

# LO RICONOBBERO

GABRIELLA DEL SIGNORE\*

Roma

***I due viandanti lo “ri-conobbero”. In amore dopo la conoscenza viene il “ri-conoscimento” nel quotidiano***

***Il dubbio di sempre: si può credere nella fragilità, nella sconfitta, nella morte?***

***Gesù, l'irriconoscibile. Ma dov'è l'Irriconoscibile tra noi?***

Il Risorto è spesso irriconoscibile!

Maria Maddalena lo scambia per il giardiniere, Pietro non lo riconosce sulle rive del lago. Per costoro avremmo delle attenuanti, le lacrime dell'una, la notte per l'altro, ma per i discepoli diretti a Emmaus non sembra esserci una giustificazione. Con lui discutono, con lui si fermano con il volto triste, con lui rievocano le sorti di Gesù, a lui svelano la fine della loro speranza, con lui procedono fino al confine della notte fianco a fianco, eppure non lo riconoscono.

L'autore del brano, l'evangelista Luca, con sottile ironia ci rivela addirittura che i due discepoli non solo non riconoscono Gesù, ma lo definiscono “straniero”: *“solo tu sei così straniero da non sapere”*.

Ecco che cosa vedono! Uno “straniero”!

Gesù è irriconoscibile, Gesù è l'irriconoscibile!

Eppure a questo “straniero” aprono i propri cuori, accettano da lui ogni confutazione delle loro amare conclusioni sul Cristo alla luce delle Scritture, lo ascoltano fino a sentire i cuori ardere.

Tuttavia non lo riconoscono!

Poi sopraggiunge la notte ed essi si fanno premurosi: *“Resta con noi, si fa sera”*. Condividono con lui la cena dopo un lungo cammino e gli offrono un posto d'onore, il posto del capofamiglia.

Egli benedice la mensa poi spezza il pane per ciascuno. È il gesto che di solito fa il

padre per i componenti della famiglia, un gesto attento che richiede amore per i commensali, perché il pezzo di pane offerto non è uno qualunque: c'è il pezzo morbido per i bambini e per i vecchi che hanno bocche fragili e quello croccante per chi ha denti solidi. Nessuno è un “qualunque”, nessuno è intercambiabile, nessuno è uniformato. Tuttavia colui che i due discepoli invitano a presiedere la mensa, con il premuroso compito di saper dare a ciascuno il boccone giusto, è un uomo che all'inizio del racconto era definito “uno”, uno qualunque.

Tuttavia questo “uno” qualunque non sceglie per loro un pezzo “qualunque” di pane, egli infatti compie gesti premurosi e sicuri, come se li conoscesse da sempre, come se li avesse visti da sempre.

E mentre il pane di “ciascuno” viene spartito gli occhi vengono aperti, viene strappato il velo dell'inconsapevolezza. L'irriconoscibile viene riconosciuto. Lo sconosciuto viene finalmente visto: egli è il protagonista centrale, la causa principale della loro disillusione e della speranza.

I discepoli vedono! Lo ri-conoscono in quel gesto compiuto per loro tante volte nei giorni in cui si sfamava la moltitudine stanca, nelle cene in casa degli amici, ma soprattutto lo ri-conoscono in quella cena, l'ultima, trascorsa insieme nella gioia poco prima che il dolore della cattura e della crocifissione cancellasse ogni traccia di letizia. In quella sera in cui Gesù aveva spezzato il pane donando un boccone “personale”, unico per ciascuno; in quella sera in cui Gesù era lui stesso quel dono unico per

\* *Insegnante. Biblista*

ciascuno.

Lo riconobbero e lo videro finalmente per quello che era... *“Ma egli scomparve dai loro occhi”*.

### ◆ **Conoscere e ri-conoscere**

.....  
Tra conoscere e riconoscere passa una grande differenza. Sebbene il primo atto della relazione sia conoscere, tuttavia questo primo passo è quasi insignificante se ad esso non segue un ri-conoscere. È la medesima differenza descritta da Gesù a Nicodemo in relazione al nascere e ri-nascere dall'alto. Il primo è un miracolo della vita, il secondo è il senso della vita.

I due discepoli avevano “conosciuto” Gesù come un *“profeta grande in opere e parole”*, ma poi era sopraggiunto un evento catastrofico: una morte infamante.

Chiunque fosse giunto a Gerusalemme durante quella Pasqua non avrebbe mai “riconosciuto” un *“grande profeta”* in quell'uomo inchiodato al patibolo degli infami, degli omicidi, dei maledetti.

Tutto quello che i due discepoli avevano conosciuto su Gesù si era frantumato sulla croce. Egli giaceva lì impotente, immobile, incapace di parlare per il peso del proprio corpo sospeso, un peso che schiacciava i polmoni; era ridicolo, umiliato, nudo; dinanzi a lui, così ridotto, non emergeva nessuna stima, era un'immagine dalla quale si sentiva il desiderio di distogliere lo sguardo.

Di fronte a tale scempio si faceva largo il dubbio: era davvero lui il Profeta, il Messia, il Benedetto dal Padre?

Se fosse sceso dalla croce...forse...

Ma Gesù non era disceso dalla croce e tutto era giunto all'estremo, alla morte.

La sua “potenza” era stata ridotta all'impotenza, le sue parole al silenzio, la folla che lo seguiva era diventata un grido... Impossibile arginare l'impetuosità del dubbio: “in chi abbiamo creduto?”

Il dubbio dei discepoli è lo stesso che attraversa la storia e le storie degli uomini, è il grande problema di sempre: come si può credere nell'impotenza, nella fragilità, nella morte, nell'umiliazione, nella pace? Come si può davvero credere che i “miti erediteranno

la terra” se sono schiacciati dai potenti, come si può davvero credere che il malvagio possa mutare il suo cammino attraverso il perdono? Come si può riconoscere Dio in un percorso di vita crocifisso, segnato dalla sconfitta, dal dolore, dall'umiliazione?

In fondo anche noi, come i discepoli di Emmaus, vorremmo che Dio scendesse dalla croce e soprattutto vorremmo che facesse scendere noi dalle nostre croci. Come per i discepoli di Emmaus anche per noi la delusione mette in moto le nostre fughe!

Quando nelle relazioni umane siamo crocifissi molliamo tutto. Riteniamo infatti che sia meglio fuggire da tutto e tutti, estraniarsi, volgere le spalle per abbandonare sia il dolore che la speranza.

Come i discepoli di Emmaus!

Ma poi avviene qualcosa di impensabile per loro (e forse anche per noi), qualcosa che è avvenuta anche a Maria Maddalena e a Pietro nel loro incontro con il Risorto.

Pietro aveva pescato invano tante volte, ma quella notte la chiamata a gettare ancora le reti lo ridesta!

Maria era stata chiamata tante volte per nome da Gesù, ma in quel giardino, quando quel nome viene ripetuto da un “irricognoscibile” giardiniere, il suo cuore si risveglia: “Maria!... Maestro mio!”.

Il mio nome diviene scoperta del Suo nome; l'essere raggiunti dalla Sua voce mi conduce a scoprire che egli non è solo il Maestro, ma è il “Maestro mio”, proprio mio, il mio Signore, sui miei passi.

Il Risorto, sotto le vesti di un uomo irricognoscibile, mi riconduce ad un momento unico, intimo, segreto, che ha segnato l'inizio tra me e Lui, l'inizio dell'amore, l'inizio della speranza.

C'è infatti un “noi”, tra il Signore e ciascuno: lo abbiamo condiviso con Lui che abbiamo “visto” con uno sguardo più radicale e profondo di quello concesso agli occhi. Questo “noi” è lì nella nostra vita, ma con il passare dei giorni non sappiamo più dove sia perché siamo spesso sopraffatti dalla delusione della croce, dall'incrinarsi della speranza, dalla voglia di non udire il grido: “Egli è il Vivente”.

Il ricordo di quel giorno è un miracolo!

È un memoriale, una presenza. Un boccone nuovo, unico, esclusivo.

Tuttavia occorre comprendere che anche per noi, come per i discepoli di Emmaus, il ri-conoscere il Signore Risorto passa per la concretezza dell'incontro: un uomo, forse pulito o sporco, forse colpevole o innocente (chi può dirlo se non Dio solo!), forse un uomo che ha una fede diversa dalla mia, forse quel marito o quella moglie che mi sembra ormai lontanissimo o lontanissima, forse quel figlio che mi torna a casa irricognoscibile, ubriaco... proprio lui, quell'"estraneo" sui miei passi, è l'opportunità che vengano aperti i miei occhi.

Quante volte ci irrita la presenza di tutti questi "estranei", siano essi sconosciuti o a noi un tempo intimi. Essi "pretendono" di fare la nostra stessa strada, di calpestare la nostra stessa terra, di portare nel cuore la nostra stessa paura delle ombre e questo ci infastidisce. Non conosciamo la loro mèta, ma certamente vorremmo che la loro non coincidesse con la nostra.

Eppure solo loro possono far aprire i nostri occhi!

Il nostro personale incontro con Gesù passa attraverso questi "sconosciuti" che attraversano la nostra vita; essi ci sono essenziali; se li lasciassimo camminare con noi, se li lasciassimo sedere nel posto centrale nella nostra mensa, il cuore prenderebbe ad ardere di gioia, resterebbe nutrito dalla loro presenza e potremmo gridare: "il Signore è davvero Risorto!"

Al loro fianco si ridesterebbe il ricordo del primo giorno in cui abbiamo creduto nella Lieta Novella, il giorno in cui abbiamo scoperto di essere amati e ri-conosceremmo il Volto di Dio "affamato, assetato, straniero, ammalato, in carcere", sulla via degli uomini.

#### ◆ **Conoscere con un cuore intimo**

.....  
Quando i discepoli di Emmaus giunsero a Gerusalemme testimoniarono di aver "conosciuto in profondità" Gesù. Infatti, il verbo greco che viene da loro utilizzato è quello usato per indicare l'idioma ebraico della conoscenza coniugale. Dunque essi testimoniano una conoscenza non più

superficiale, ma intima. Questa conoscenza genera il "credere" piuttosto che il "sapere", il "seguire" piuttosto che il "dire Signore, Signore".

Qualcosa è radicalmente cambiato in loro. Gesù non è più soltanto il "profeta potente in opere e parole" che attendevano, ma è "lo sconosciuto" che fa "ardere il cuore", che spezza il pane in modo esclusivo, premuroso, unico.

Ogni volta che spezziamo il pane nelle celebrazioni Eucaristiche e nella mensa del quotidiano in casa nostra dovremmo chiederci dov'è il posto dell'irricognoscibile tra noi affinché la nostra fede non sia disincarnata, formale, teorica, cerebrale.

Dov'è l'irricognoscibile tra noi?

È indubbiamente irricognoscibile, nelle nostre comunità, il posto d'onore riservato al povero, perché il nostro benessere ci oscura gli occhi e calpesta il Vangelo di Cristo.

È indubbiamente irricognoscibile l'accoglienza allo straniero perché crediamo che la terra ci appartenga mentre la terra è di Dio e noi tutti siamo solo ospiti e pellegrini e... per un breve tempo.

È irricognoscibile il posto riservato ai carcerati, alle prostitute. Loro sono le piccole pecore confuse e smarrite delle quali il Pastore Buono ci chiederà conto perché le ama e le ha lasciate a noi perché le amassimo come Lui ha amato. Eppure esse vagano e nessuno le cerca!

Il Crocifisso Risorto "mite, umile di cuore", amico degli uomini, rimane con noi anche nella notte, non disdegna la nostra povertà e, sebbene il cattivo odore delle nostre false coscienze sia irrespirabile dinanzi alla sua Santità, Egli non ha disdegnato di morire per noi. Egli è ora l'uomo "qualunque" irricognoscibile che attraversa i miei passi.

"Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,

ho avuto sete e mi avete dato da bere;

ero forestiero e mi avete ospitato,

nudo e mi avete vestito,

malato e mi avete visitato,

carcerato e siete venuti a trovarmi".

Ero l'irricognoscibile e mi hai riconosciuto!  
Amen!

**Gabriella Del Signore**  
[gggds@tiscali.it](mailto:gggds@tiscali.it)